IN QUESTO NUMERO DUE RISOLUZIONI DEL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

E' PARTITA LA BEFANA DELL'UNITA'!

In 4 pagina il servizio sulla nostra festa d'apertura

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 340 | GIOVEDI' 8 DICEMBRE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Domani sull'Unità

il resoconto di tutte le partite del campionato di calcio

La crisi della SFIO

Non c'era da illudersi che i capi della socialdemocrazia francese permettessero il rovesciamento totale della loro politica, rinunciassero ad essere i «leali gestori del capitalismo», secondo la formula di Blum, dell'uomo che spezzò il Fronte popolare francese permettendo a Franco ed a Mussolini di schiacciare la repubblica spagnola, a Chamberlain ed a Daladier di capitolare a Monaco, ad Hitler di scatenare la seconda guerra mondiale. Ciò nonostante, il fatto più importante della attuale situazione francese è che nel Consiglio nazionale socialdemocratico oltre un terzo dei delegati ha votato per l'apparentamento con i comunisti nelle prossime elezioni generali politiche. Tra i socialdemocratici una manifestazione così forte contro la politica voluta dal capitalismo francese e nord-americano non si era mai avuta, ed essa dimostra che la volontà di unione delle masse popolari francesi riesce oggi ad affermarsi anche in quel partito socialista che è ben più un partito di piccola borghesia che un partito operaio.

Anche in Francia la plutocrazia internazionale volle la rottura tra le forze democratiche già unite nella Resistenza, volle la scissione sindacale, l'atlantismo, volle che ogni sforzo fosse diretto a contenere, ridurre, isolare il movimento comunista. Certo qualche successo ottenne. Ben poco contro il Partito comunista francese e contro la C.G.T. cui sempre la maggioranza della classe operaia e vasti strati della popolazione lavoratrice dànno il loro consenso, come hanno dimostrato gli scioperi generali ed anche le recenti elezioni per gli Enti delle assicurazioni sociali. Riuscirono però le classi dirigenti a ridurre il livello di vita dei lavoratori, impedendo un aumento dei salari in proporzione al rincaro della vita ed agli elevatissimi profitti dei monopoli: riuscirono a trascinare il popolo francese nella guerra indocinese, nella repressione contro i tunisini, nella guerriglia contro gli algerini ed i marocchini, facendogli pagare con sangue e denaro le loro speculazioni e la difesa delle loro casseforti. Oggi Mendès-France ed i socialdemocratici tentano di rigettare sulle destre la responsabilità della dissanguatrice politica coloniale, ma sono essi che non hanno voluto l'accordo con Ho Ci Min nell'immediato dopoguerra ed hanno poi permesso i governi conservatori con la formazione di maggioranze parlamentari di centro-destra, malgrado vi fosse nel paese una maggioranza di sinistra e questa fosse possibile anche in Parlamento con i voti comunisti.

Questa contraddizione permanente è la causa della confusione e della instabilità governativa francese, ad evitare le quali non è bastato sottrarre ai comunisti qualche decina di deputati con una legge-truffa non meno scandalosa di quella escogitata da De Gasperi-Scelba. Il rimedio è stato cercato dai ceti più conservatori nel colpo di mano del presidente Faure, che ha sciolto la Camera ed indetto nuove elezioni, mettendosi alla testa della concentrazione delle destre. Il vero, efficace rimedio sarebbe stata l'unione delle sinistre, di cui il cardine poteva essere l'alleanza socialista-comunista, e che avrebbe potuto certamente vincere. I capi socialdemocratici non l'hanno voluto. Hanno proclamato che preferiscono avere qualche decina di deputati in meno. Di fatto, preferiscono la vittoria delle destre.

In tali condizioni, è probabile che le nuove elezioni non diano una soluzione efficiente e risolutiva. La spinta delle masse è tale che esse riusciranno a respingere il conato reazionario, nonostante gli imbrogli della legge elettorale e dei politicanti. Apparentamenti fra socialisti e comunisti saranno imposti dalla base in varie circoscrizioni e, poichè saranno vittoriosi, dimostreranno in modo lampante il tradimento dei massimi capi socialdemocratici. Anche queste elezioni generali francesi segneranno quindi un passo avanti per i lavoratori.

Notevole è il passaggio a destra del M.R.P., cioè della democrazia cristiana francese. Rinnegate le affermazioni e le speranze sorte con la Resistenza, rotti i legami con i partiti di sinistra, perduti milioni di voti nelle ultime elezioni politiche, il partito cattolico francese è tornato nel vecchio solco dell'alleanza fra il trono e l'altare, fra la chiesa e il castello, fra l'aspersorio e la cassaforte. Gli elementi sinceramente democratici e rinnovatori non sono stati in grado di resistere alle pressioni conservatrici e clericali, perchè hanno voluto fare il vuoto alla loro sinistra. Lezione da meditare per i democristiani italiani sinceramente democratici e rinnovatori.

Simili sono state in questo decennio le vicende politiche in Francia e in Italia, e simili le conseguenze. In ambedue i paesi, rottura dell'unità antifascista e forsennato anticomunismo; quindi, restaurazione delle vecchie strutture sociali e arresto del processo di rinnovamento iniziato con la Resistenza e la vittoria sul nazi-fascismo. In ambedue i paesi, però, i successi delle forze conservatrici sono instabili e ad essi si contrappongono i successi delle masse popolari e lavoratrici nelle lotte per la democrazia e la pace. In ambedue i paesi è sempre più evidente che la difesa della «civiltà cristiana e occidentale» è la difesa del dominio e del privilegio capitalista, che l'anticomunismo è la maschera che cela il conservatorismo più sordido e più pericoloso per il progresso pacifico dell'umanità. In Francia come in Italia non ci può essere ascensione delle masse popolari, non ci può essere democrazia sostanziale per i lavoratori, senza il concorso dei comunisti. Dispiace certo a molti, ma è così.

OTTAVIO PASTORE

COLPENDO I DIRITTI DEI CONTADINI E LA DEMOCRAZIA NELLE CAMPAGNE

Il Consiglio dei ministri aggrava la legge che affossa la giusta causa permanente

Confermata la libertà di disdetta tra sei anni e al termine di cicli contrattuali - Allargati da Colombo i motivi di giusta causa e reintrodotto in modo subdolo l'espediente dell'indennizzo - Una rete di commissioni governative con ampi poteri - Dichiarazioni di Segni

Il Consiglio dei ministri, in una lunga riunione durata dalle 17 alle 23, ha approvato ieri la nuova legge sul cinema, di cui riferiamo in altra parte, e successivamente la legge sui patti agrari, presentata e illustrata dal ministro Colombo. La legge, che rispecchia e per più aspetti aggrava gli accordi stretti tra Fanfani, Malagodi e Saragat all'atto della formazione del governo Segni, sancisce l'affossamento della giusta causa permanente nei termini già noti e crea un vasto meccanismo contro milioni di contadini, e come tale rappresenta un atto politico di particolare gravità.

Al termine della riunione consiliare, il presidente del Consiglio ha fatto ai giornalisti questa dichiarazione: «E' veramente una prova della capacità costruttiva e della solidarietà dei partiti democratici il fatto che mentre sono già all'ordine del giorno del Parlamento la legge elettorale, la legge Tremelloni, le leggi sul ministero delle partecipazioni statali e le leggi sugli idrocarburi, con la odierna approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge sui contratti agrari il governo entro un mese dalla approvazione dei bilanci ha tenuto fede a tutti i suoi impegni programmatici. La legge presentata oggi dal ministro Colombo e approvata dal Consiglio dei ministri, mentre chiude il periodo di incerta provvisorietà nelle campagne che dura da oltre quindici anni, stabilisce un più equo rapporto tra proprietà e impresa agricola».

La dichiarazione, redatta in termini stranamente euforici, quando è a tutti noto che il governo si è retto finora a malapena in Parlamento non certo per la solidarietà dei partiti democratici, si richiama esplicitamente agli accordi reazionari stretti all'atto di formazione del governo con quel partito liberale che proprio oggi si scinde; prospetta come positiva la fine del blocco delle disdette che da 15 anni tutela la stabilità dei contadini sul fondo; e prospetta come un «più equo rapporto» nelle campagne quella complessa operazione che lo stesso Segni definì — ai tempi del governo Scelba — come «una truffa».

Come informa il comunicato consiliare, la nuova legge ha carattere di inderogabilità, estende la sua validità anche a forme di contratti diverse da quelle tradizionali, e fissa la durata dei contratti in questi termini: sei anni per l'affitto a coltivatore diretto; nove anni per l'affitto a conduttore; tre anni per l'affitto di pascoli; tre anni per la mezzadria e colonia parziaria.

Ciò stabilito, la legge abbandona il principio della giusta causa permanente per le disdette. La legge stabilisce infatti che, per i contratti di affitto a coltivatore diretto, nella mezzadria e nella colonia parziaria, la disdetta potrà essere intimata dai proprietari senza giusta causa al termine di cicli contrattuali che sono fissati nella misura di 18 anni per i coltivatori diretti, di 15 anni per i mezzadri, di 12 anni per la colonia parziaria.

Ciò non significa, tuttavia, che il pericolo di disdette sia evitato almeno per i prossimi 18, 15 o 12 anni. Al contrario, la legge stabilisce che, per i contratti attualmente in corso per i quali vige il regime di blocco, la disdetta possa essere intimata dai proprietari «*senza obbligo di motivazione dopo sei anni dall'entrata in vigore della legge o dopo otto anni*», a seconda della data a cui risalgono i contratti. Ciò significa che tra sei o otto anni potranno essere effettuate disdette in massa, e che fin da ora, sotto la minaccia di tale libertà di disdetta, un nuovo e pesante clima potrà essere istaurato dai proprietari nei confronti dei mezzadri e affittuari.

In pari tempo, la legge prevede che la disdetta potrà essere intimata — oltrechè tra sei o otto anni senza giusta causa, e oltrechè allo scadere dei cicli contrattuali sempre senza giusta causa — anche alla normale scadenza dei contratti, e cioè dopo sei anni per l'affitto e tre per la mezzadria e la colonia: solo per tali disdette è necessario un motivo di «giusta causa». In proposito, la legge prevede ben otto motivi di giusta causa, per cui anche sotto questo profilo viene sensibilmente peggiorata la legge Segni del 1950, e perfino la legge Gozzi e l'originario compromesso governativo.

La giusta causa può consistere: in una inadempienza contrattuale da parte del contadino; in un comportamento del contadino incompatibile con la rinnovazione del contratto; nella «intenzione» (sic) dell'agrario di volere eseguire radicali trasformazioni agrarie; nell'intenzione dell'agrario di voler assumere la diretta coltivazione del fondo, o affidarla a parenti o affini entro un certo grado di parentela che il comunicato non precisa; nell'acquisto del fondo mediante compravendita,

(Continua in 2 pag. 4ª col.)

Appello dei professori al governo

Il Fronte della scuola ha deciso ieri di inviare un appello al governo perchè definisca, una volta per tutte, la sua posizione nei confronti delle richieste degli insegnanti. Non si esclude che qualora la risposta del governo fosse negativa o «temporeggiatrice» le scuole italiane scenderebbero intanto in sciopero per una settimana. L'appello del Fronte ha anche lo scopo di richiamare il governo alle sue responsabilità, poichè da uno sciopero o da una serie di scioperi di questo tipo sarebbero compromessi gli scrutinii del primo trimestre.

A questa situazione si è giunti dopo un «contatto» tra il ministro Rossi ed il professor Pagella, della Segreteria del Fronte. Pagella avrebbe fatto presente che dei 35 miliardi stanziati per la soluzione definitiva ne restano in pratica poco più di 21 a causa dei vari oneri che vi gravano sopra; inoltre di questi 21 miliardi solo una parte va agli insegnanti medi. La richiesta minima è quindi di elevare lo stanziamento in modo che i 35 miliardi siano effettivi; a tal fine sono necessari altri 14 miliardi.

Dopo aver ascoltato queste proposte ed averle riferite al presidente Segni, il ministro Rossi avrebbe dovuto portare una risposta ai rappresentanti del Fronte. Ma il nuovo colloquio non s'è più avuto perchè Rossi evidentemente non aveva assicurazioni da dare.

Le posizioni del governo non erano dunque ieri mutate:

Il disegno di legge sulla cinematografia

Il disegno di legge, contenente modifiche e aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia, approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri, non presenta nei suoi 37 articoli alcun elemento che modifichi l'attuale assetto della censura, fonte di ogni arbitrio nelle mani dei burocrati dello spettacolo e del potere esecutivo, e lascia aperto — a giudicare dal testo reso noto dal Viminale subito dopo la conclusione del Consiglio — il problema delle sovvenzioni e degli anticipi statali per la produzione cinematografica. Le modifiche e le aggiunte sono infatti:

1) *provvidenze per i lunghi metraggi nazionali: a)* un contributo in favore del produttore pari al 14 per cento dell'introito lordo degli spettacoli nei quali il film è stato proiettato per un periodo di quattro anni dalla prima proiezione in pubblico; *b)* programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche per 25 giorni a trimestre; *c)* 15 premi da 35 milioni ciascuno da attribuirsi ai film ritenuti di particolare valore tecnico, artistico e culturale da una apposita commissione; *d)* un abbuono del 18 per cento dei diritti erariali in favore dell'esercente per un periodo di 6 anni dall'entrata in vigore della legge.

2) *Provvidenze a favore dei cortometraggi nazionali:* E' abolito il contributo del 3 per cento (più 2 per cento) di cui all'attuale legge. Sono istituiti: *a)* 80 premi da lire 6 milioni ciascuno per i cortometraggi a colori e 40 premi da 3 milioni ciascuno per i cortometraggi in bianco e nero; *b)* un abbuono del 2 per cento dei diritti erariali a favore dell'esercente che proietta tali film per 180 giorni all'anno. La programmazione obbligatoria è conservata per 180 giorni all'anno.

3) *Provvidenze per i film nazionali di attualità: a)* un contributo pari all'1,50% dell'introito lordo degli spettacoli in cui l'attualità è stata proiettata per un periodo di 5 mesi dalla prima proiezione in pubblico.

4) *Ammissione dei film nazionali alle provvidenze di legge:* l'ammissione di film alla programmazione obbligatoria e alle altre provvidenze di legge ha luogo previo parere di un comitato composto di tre esperti, al quale è demandato il compito di valutare se il film è fornito del minimo dei requisiti tecnici e artistici per fruire dei benefici previsti. Contro i provvedimenti di esclusione è ammesso ricorso ad una commissione tecnica, composta da funzionari e da esperti e presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

5) *Cinematografia per la gioventù: a)* il lungometraggio dichiarato adatto «per la gioventù» potrà essere ammesso alla programmazione obbligatoria e al contributo del 14 per cento anche se di lunghezza inferiore ai 2000 metri ma non inferiore ai 1200; *b)* agli esercenti che proietteranno film dichiarati «adatti per la gioventù» verrà concesso un abbuono del 40 per cento dei diritti erariali; *c)* particolare credito in materia di acquisto di macchine e di arredamento di sale cinematografiche destinate prevalentemente alla programmazione di film per la gioventù.

6) *Credito cinematografico:* le somme da versare per il rilascio del nulla-osta di proiezione in pubblico a favore dei film non nazionali parlati in lingua italiana sono aumentati da L. 2 milioni e 500 mila a L. 5 milioni e 500 mila. Tali somme, amministrate dall'apposito fondo per il credito cinematografico, sono destinate al finanziamento della produzione cinematografica nazionale, nonchè al finanziamento dei distributori e degli esportatori di film nazionali.

Nel dettaglio, si può osservare per il momento che il punto 5) pare fatto apposta per instaurare il monopolio clericale in campo cinematografico sia per quanto riguarda la produzione dei film per la gioventù (chi sarà, infatti, a decidere se un film potrà essere dichiarato o meno «adatto» alla gioventù se non i funzionari dell'Azione cattolica?), sia per quanto riguarda l'impinguamento, l'attrezzatura e l'arredamento delle sale parrocchiali. Più in generale, si può osservare che il disegno di legge lascia completamente in ombra il settore «erogazione», e solo nel punto 6) si accenna di sfuggita all'esistenza di un «apposito fondo per il credito cinematografico per il finanziamento della produzione, della distribuzione e dell'esportazione» di film nazionali. Sarà quindi necessario un più approfondito e ponderato esame di questo disegno di legge. Quel che appare certo, però, sin da ora è che difficilmente esso potrà diventare legge col primo gennaio prossimo.

CONTRO L'ORIENTAMENTO DI CINQUANTADUE PAESI SU SESSANTA

Gli USA non votano all'ONU per l'ammissione dell'Italia

La grande maggioranza del Comitato politico approva la proposta canadese per l'ammissione dei 18 paesi - Il voto favorevole dell'URSS - Ora dovrà pronunciarsi il Consiglio di Sicurezza

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW, YORK, 7. — *Il progetto canadese per l'ammissione simultanea all'ONU dei diciotto paesi, fra cui l'Italia, che ne hanno fatto richiesta, è stato approvato oggi dal Comitato politico speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con una schiacciante maggioranza. 52 dei sessanta paesi membri dell'ONU si sono pronunciati a favore del progetto. Non hanno votato a favore della ammissione dell'Italia, e degli altri diciassette paesi, sette delegazioni: quella degli Stati Uniti, che, insieme alla Francia, al Belgio, alla Grecia e a Israele, si è astenuta dal voto, e quelle di due governi fra i più diretti satelliti di Washington, il governo di Cuba e quello di Cian Kai-scek. La delegazione sudafricana non ha partecipato al voto.*

La risoluzione, che verrà sottoposta domani mattina per l'approvazione finale a una sessione plenaria dell'Assemblea generale dell'ONU, chiede al Consiglio di Sicurezza «di prendere in esame, alla luce della generale opinione favorevole alla maggiore partecipazione possibile alle Nazioni Unite, le candidature in corso per l'ammissione di tutti i diciotto paesi per i quali non si pongono problemi di unificazione».

I diciotto paesi di cui il piano canadese contempla la ammissione sono: Albania, Austria, Bulgaria, Cambogia, Ceylon, Finlandia, Giappone, Giordania, Irlanda, Italia, Laos, Libia, Mongolia, Nepal, Portogallo, Romania, Spagna, Ungheria. La proposta del Canadà è stata presentata qualche settimana fa, allo scopo di superare il punto morto sul problema delle ammissioni, sorto in conseguenza della pretesa americana di effettuare inammissibili discriminazioni, accettando fra le Nazioni Unite solo i paesi graditi agli Stati Uniti ed escludendone quelli a regime di democrazia popolare.

In realtà, era anche questo un pretesto, adottato dal governo di Washington per coprire la sua vota ostilità a qualsiasi nuova ammissione all'ONU. Aumentando il numero dei membri delle Nazioni Unite, infatti, gli Stati Uniti rischiano di perdere lo stretto controllo che essi sinora esercitavano, tramite i governi loro satelliti sulle decisioni della organizzazione.

Questo atteggiamento degli Stati Uniti, ostile all'ammissione dell'Italia e degli altri diciassette paesi all'ONU, è stato confermato oggi dalla decisione americana di non votare la proposta canadese. Sulla stessa linea si sono schierati, come si è detto, Israele, e tre degli Stati «alleati» dell'Italia, come la Francia, il Belgio e la Grecia.

Oggi, nell'ultima giornata del dibattito sono intervenuti il delegato americano e quello di Cian, i quali hanno esplicitamente dichiarato la loro ostilità al piano canadese. Il rappresentante sovietico, Malik, ha quindi ribadito l'appoggio sovietico all'ammissione dell'Italia e degli altri diciassette paesi fra le Nazioni Unite, ammonendo tuttavia che un tentativo sotto qualsiasi forma di fare discriminazioni fra i paesi candidati porterebbe al fallimento dell'intero progetto.

Il rappresentante indiano, Menon, anch'egli favorevole al piano canadese, ha polemizzato contro le intenzioni della propaganda occidentale sulla Mongolia. La quale, egli ha detto, è tanto poco uno «Stato immaginario», che la India ha con essa normali relazioni diplomatiche.

Il piano canadese è stato quindi posto ai voti e approvato, mentre la commissione ha respinto con 38 voti contro 7 e 14 astensioni una mozione cubana che tendeva a istituire di nuovo criteri discriminatori nelle ammissioni.

DICK STEWART

Attlee lascia la direzione laburista La regina Elisabetta lo nomina conte

Il vecchio leader passa alla Camera dei Lord - La lotta per la successione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 7. — Clement Attlee, eletto *leader* del Labour Party nel 1935, ha dato oggi, dopo vent'anni, le dimissioni dalla carica, nel corso di una riunione straordinaria del gruppo parlamentare laburista. «E' giunto il momento — ha dichiarato Attlee, nel suo brevissimo discorso di addio — di lasciare ad altri la guida del movimento», e con queste parole banali e scialbe, come tutta la sua vita politica e la sua figura di uomo di Stato, egli ha abbandonato il piccolo trono di capo dell'opposizione di Sua Maestà, dal quale aveva diretto il *Labour Party* durante vent'anni tra i più drammatici e densi di avvenimenti del secolo XX. Stasera stessa la regina lo ha nominato conte.

Attlee aveva manifestato il desiderio di ritirarsi a vita privata immediatamente dopo la sconfitta elettorale del maggio scorso, ma le varie correnti in lotta per la successione avevano ritenuto opportuno, ognuna per differenti ragioni, che il vecchio *leader* rinviasse la sua decisione.

Solo Morrison avrebbe probabilmente avuto interesse alla immediata scomparsa di Attlee dalla scena, perchè forse, in quel momento, egli avrebbe avuto una effettiva possibilità di essere chiamato a succedergli. Ma i mesi sono passati lavorando in favore di Gaitskell, il quale, dopo aver sfruttato demagogicamente il congresso del partito per gonfiare la propria popolarità, ha deciso ora di afferrare a volo l'occasione che gli si presenta per battere sia Morrison che l'altro contendente, Bevan: Attlee, il quale era probabilmente disposto a rinviare ancora di qualche mese il gesto definitivo, è stato costretto ad abbandonare la lotta, a dieci mesi di distanza dal suo grande «antagonista», Churchill.

Il destino dei due uomini non è stato in realtà molto differente; ambedue sono stati estromessi quando la loro presenza si era rivelata inutile o, anzi, dannosa alle fortune delle correnti più reazionarie dei rispettivi partiti.

Da oggi, la lotta fra i tre pretendenti alla successione, Morrison, Gaitskell e Bevan, è aperta, e mercoledì prossimo si saprà forse il nome del nuovo *leader* del partito. I pronostici, in generale, favoriscono Gaitskell, ma i bevanisti, se vedranno che la partita è ormai perduta per il loro candidato, potranno riversare i loro voti su Morrison, al fine d'impedire a Gaitskell, ritenuto l'uomo più pericoloso, di entrare nelle scarpe di Attlee.

Morrison è un vecchio senz'alcuna popolarità, e se i bevanisti riuscissero ad assicurargli la *leadership* del partito, sarebbero sicuri che

LUCA TREVISANI

(Continua in 7. pag., 8. col.)

Il dito nell'occhio

Misteri

Le cose stanno così: Radio Londra dice di avere captato lunedì da Radio Mosca una trasmissione in cui Malenkov veniva chiamato «primo vice-primo ministro». Su questa fondamentale notizia i giornali borghesi organizzano tutta una serie di importantissime ipotesi. Il Messaggero ci scrive su addirittura un articolo di fondo. Ma il ministero degli Esteri smentisce che vi sia stato un cambiamento nel governo sovietico e che Malenkov è e continua ad essere vice-primo ministro. A questo punto tutto dovrebbe esser chiaro. Ma le agenzie dicono invece che «la smentita ha aggiunto un nuovo aspetto al mistero del se e del perchè Malenkov abbia avuto una nuova qualifica». Non solo, ma, scrive la A. P., «come se ciò non bastasse, Stan Johnson, corrispondente della A. P. da Mosca, interpellato dall'ufficio di Londra della nostra agenzia, ha fatto presente di non essere riuscito a trovare traccia di un qualsiasi riferimento fatto lunedì da Radio Mosca a Malenkov».

Come si vede il mistero diventa sempre più fitto per questi giornalisti. Eppure, come nel famoso racconto di Poe, la soluzione è a portata di mano. Si guardino nella testa. Non vedono niente? Appunto.

Il fesso del giorno

«Malenkov pagò con le umilianti dimissioni il suo tentativo di migliorare le condizioni di vita del popolo sovietico». Dal Messaggero.

ASMODEO

DUE RISOLUZIONI DEL C. C.

Un Partito più forte

nella lotta per la distensione e per il benessere del popolo

Il Comitato centrale del partito comunista, esaminato lo stato e l'attività del partito nel momento presente, rileva che il partito ha attraversato nel corso dell'anno trascorso una prova difficile e ne è uscito con un innegabile successo, sia politico che per l'organizzazione, con le forze intatte e con intatta capacità e volontà di azione e di lotta.

Il governo Scelba-Saragat, il più reazionario che sia stato in Italia dalla liberazione in poi, aveva tentato di imporre al Paese in modo aperto la discriminazione maccartista contro comunisti, socialisti e buoni democratici agendo in pari tempo per creare un solido blocco di destra, quale è desiderato dai gruppi più forti del capitale monopolistico e della proprietà fondiaria. Questo governo è stato travolto per le preoccupazioni suscitate nella maggior parte delle forze politiche del Paese dalle gravi prospettive che erano aperte dalla sua sconsiderata attività provocatrice, e per la resistenza tenace opposta dalle masse lavoratrici e democratiche avanzate. Il crollo di questo governo non è però stato accompagnato da un profondo chiarimento nelle file del partito oggi dominante. La situazione rimane quindi incerta, oscillante tra le promesse di rispetto della Costituzione, dei diritti e dell'eguaglianza dei cittadini e la continuazione dei vecchi indirizzi di politica estera e interna.

Il partito, bersaglio per mesi e mesi, oltre che di una aggressiva propaganda diffamatoria, di una aperta azione di discriminazione e pratica persecuzione in tutti i campi della vita pubblica, ha mantenuto bene tutte le sue posizioni, le ha estese, ha rafforzato i suoi contatti con le masse popolari nella difesa della libertà, di tutti i cittadini e in particolare degli operai nelle fabbriche, nella rivendicazione del pieno rispetto della Costituzione. Sono falliti i tentativi di rompere i legami unitari col partito socialista. Sono cadute nel ridicolo, sul terreno parlamentare, le pretese di considerare inesistenti i comunisti. Sempre più chiara si diffonde la convinzione che un mutamento di indirizzo politico, al quale tendono le migliori energie della società italiana, non è nè pensabile nè possibile senza l'attiva partecipazione ad esso delle forze popolari che il partito comunista rappresenta e dirige. Riconoscere questa necessità e trarne le necessarie conseguenze è oggi la pietra di paragone per chi voglia restar fedele alla causa democratica e farla trionfare.

I comunisti e tutti i buoni democratici devono essere convinti che il necessario mutamento di indirizzo politico non può ottenersi attraverso vane manovre parlamentari, ma attraverso una pressione delle masse popolari che diventi sempre più forte, si faccia sentire in tutti i campi, si eserciti all'interno di tutti i partiti. Ad ottenere questo risultato devono tendere tutte le nostre energie.

Il popolo italiano deve chiedere che l'Italia, abbandonando i frusti indirizzi dell'oltranzismo atlantico e del vano, inconcludente europeismo, partecipi attivamente, con una sua aperta iniziativa, alla ripresa del processo di distensione internazionale, per il consolidamento della pace, per il disarmo e per la collaborazione fra tutte le nazioni di Europa nel quadro di una reciproca garanzia.

Il popolo italiano deve rivendicare l'applicazione e il rispetto integrali della Costituzione repubblicana, la fine di qualsiasi forma di discriminazione politica tra i cittadini e la difesa attiva dei diritti e delle libertà dei lavoratori nelle fabbriche e nei campi, l'aperta condanna della discriminazione da parte del governo e di tutte le autorità dello Stato. Le masse operaie e lavoratrici devono accedere alla direzione della vita pubblica, affinchè possano venire realizzati tutti i principi della nostra Costituzione.

Il popolo italiano deve rivendicare un nuovo corso di politica economica che, sottraendo il Paese al dominio del grande capitale monopolistico italiano e straniero, consenta una elevazione del livello di esistenza dei lavoratori, e dia ampio sviluppo a una lotta efficace per far scomparire la disoccupazione e la miseria, per annullare l'arretratezza delle regioni meridionali. Soltanto l'adozione di un nuovo corso di politica economica crea le condizioni per attuare un piano di ripresa e sviluppo dell'economia italiana.

Muovendosi su questa grande linea politica è oggi compito dei comunisti rendere sempre più efficiente la forza del partito, stabilire ampi contatti con nuovi gruppi di lavoratori, stimolare e sviluppare tutti i movimenti e le lotte per migliorare la situazione economica di chi lavora, dare nuovo slancio alla lotta per una riforma agraria generale e per la riforma dei contratti agrari con la difesa della giusta causa, rendersi conto di tutte le trasformazioni che possono compiersi nel Paese per comprendere a tempo e saper di-